

Gli incroci tra il cibo e la storia

Il mais e la lunga guerra fredda tra Stati Uniti ed Europa

La campagna per imporlo nel 1947 e i dubbi di chi temeva di dipendere troppo dagli Usa

UMBERTO GENTILONI

Il dibattito sugli Ogm e sul loro utilizzo divide opinioni pubbliche e addetti ai lavori; il confronto sembra proporre una dicotomia tra gli Stati Uniti e l'Europa secondo un cliché sperimentato: da una parte le spinte all'innovazione coraggiosa e spregiudicata dall'altra le obiezioni di un contesto restio a imboccare vie inesplorate con approdi incerti. A ben guardare non si tratta di un fulmine a ciel sereno o di una dialettica schiacciata sul nostro tempo. Le premesse di un confronto di merito sulle capacità di governare conseguenze dirette o derivate dalla rivoluzione tecnologica legata alla produzione di cibo hanno radici e provenienze lontane. I canali di comunicazione tra le due sponde dell'Atlantico sperimentano percorsi plurali: dai linguaggi alle culture, dalla letteratura all'arte, dal cinema al costume e non da ultimo dalla moda al cibo. Canali di confronto e di contaminazione reciproca che affondano le proprie radici nelle dinamiche del lungo dopoguerra, nei lasciti e nelle lunghe ombre della seconda guerra mondiale.

Così la guerra fredda è divenuta un campo di indagine vasto e articolato dove le tradizionali impostazioni legate alle logiche della contrapposizione bipolare e alla costruzione di relazioni internazionali di lungo raggio sono state affiancate e integrate da interrogativi e punti di vista che hanno permesso di arricchire il tracciato delle interdipendenze transatlantiche. Va in questa direzione un lavoro originale e coraggioso che mette sotto osservazione ciò che ruota attorno alla produzione del cibo su scala industriale e i nessi possibili tra innovazione tecnologica,

consumo di massa e sistemi produttivi (Emanuele Bernardi, Il mais "miracoloso". Storia di un'innovazione tra politica, economia e religione Carocci, Euro 22,00).

L'osservato speciale è il mais ibrido e la sua diffusione in Italia e nel continente europeo nei decenni che seguono il secondo conflitto mondiale, a partire da una campagna sponsorizzata dal governo di Washington nel 1947 per un programma di diffusione di sementi elette, ottenute attraverso processi artificiali di ibridazione del mais. Uno straordinario sforzo collettivo del sistema paese nel suo complesso che vede operanti e attivi istituzioni, partiti, organizzazioni sindacali, tecnici e studiosi, corpi intermedi e la stessa Chiesa cattolica uniti dal fascino della novità di un cereale giunto d'oltre oceano. La chiesa di Roma si era mobilitata qualche anno prima a sostegno della battaglia del grano promossa dal regime fascista. Il 1950 anno del Giubileo e della riforma agraria offre una nuova possibilità; diffondere e sostenere il mais con uno sforzo dal basso, capillare (diocesi e parrocchie) finalizzato a obiettivi convergenti: lotta alla fame e alla povertà, modernizzazione delle tecniche agricole, contenimento del pericolo comunista e dei suoi modelli. Un chicco delle sementi ibride partite da New Orleans e giunte al porto di Genova venne persino benedetto da Papa Pacelli il 7 marzo 1950.

Il percorso nelle pagine del volume è avvincente: speranze e punti interrogativi si susseguono. Da una parte chi è convinto che si tratti di una grande chance non rinviabile, dall'altra chi teme di scivolare in modo più o meno inconsapevole verso modelli di dipendenza

dal sistema statunitense. E' una dialettica da guerra fredda che tuttavia riflette squilibri e peculiarità di un paese che s'incammina faticosamente verso la dimensione del consumo di massa. Emergono i

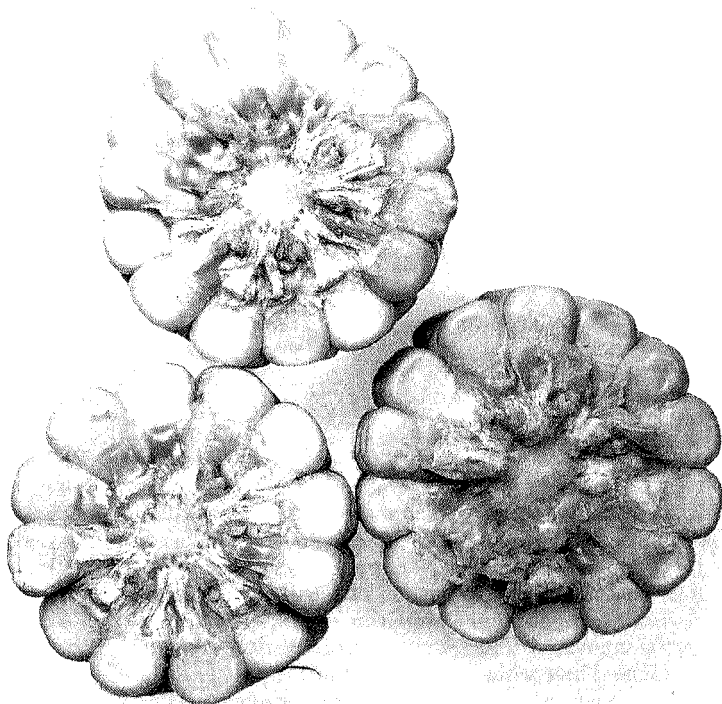
tratti dello squilibrio tra parti della Penisola, il ruolo di attori e protagonisti coinvolti dal processo decisionale, le strettoie di una modernizzazione che non trova ambiti e contesti adeguati, all'altezza delle sfide del dopoguerra. In fondo si tratta di un'analisi di possibili progetti di modernizzazione, della loro origine, dei costi e dei condizionamenti che incontrano, delle risposte di

classi dirigenti alle prese con scelte d'indirizzo non congiunturali. Sono i tratti più profondi dell'egemonia economica, politica e culturale della potenza statunitense; un percorso che nel caso del mais precede la grande cesura della guerra mondiale: «Il mais ibrido (hybrid corn o hybrid maize) - chiarisce l'autore - si era diffuso piuttosto velocemente grazie alle politiche del New Deal promosse dall'amministrazione Roosevelt. All'inizio degli Anni Quaranta occupava circa il 90 per cento della superficie maicicola dello Stato dell'Iowa e due terzi di quella degli stati occidentali». Un'innovazione dirompente, dalle grandi potenzialità che trova canali e condizioni per irrobustirsi nel contesto post bellico. Prima tramite i governi militari e l'Unrra, poi con gli aiuti del Piano Marshall, gli Stati Uniti proiettano sul vecchio continente i frutti della rivoluzione tecnologica, economica e organizzativa che avevano consoli-

dato nel corso del decennio precedente. Il messaggio è chiaro sin dai primi passi: applicare il portato delle innova-

zioni per aumentare la produttività e incidere sui raccolti, sostenere quindi i programmi di assistenza tecnica per facilitare una progressiva modernizzazione dei sistemi agricoli nazionali.

Anche questo avrebbe contribuito a consolidare e rilanciare un solido blocco occidentale protagonista della nuova dicotomia con il mondo comunista. Non si tratta di una scelta indolore. I primi anni sono segnati dalla contrapposizione tra le tante Italie che si confrontano e dall'atteggiamento critico di chi guarda con favore alle caratteristiche del modello agricolo sovietico. Una compresenza difficile e contraddittoria che si spinge fino ai decenni a noi più vicini. L'impressione è quella di uno scontro tra opzioni non comunicanti che rischia di favorire il paradigma di uno sviluppo non guidato, di una modernizzazione agricola non pienamente coerente con gli andamenti del sistema produttivo. Può sembrare un tema lontano, uno sguardo a ritroso nei decenni della guerra fredda. In realtà il confronto/conflitto sul cibo, sulla sua produzione e distribuzione è uno dei temi del nostro tempo, di quel tentativo difficile di affermare un modo diverso di intendere l'agricoltura e l'alimentazione.



Chi è Umberto Gentiloni è docente di Storia contemporanea all'Università La Sapienza. L'ultimo libro: «Bombardare Auschwitz»

Pannocchie

Primo piano di sezioni di pannocchie di mais coltivato in Sudafrica. Il Paese è il primo produttore di questo prodotto transgenico del Continente, con oltre dodici milioni di tonnellate raccolte, che ne fanno anche uno dei maggiori produttori mondiali. Oltre al mais, in Sudafrica si coltivano anche soia e cotone transgenici

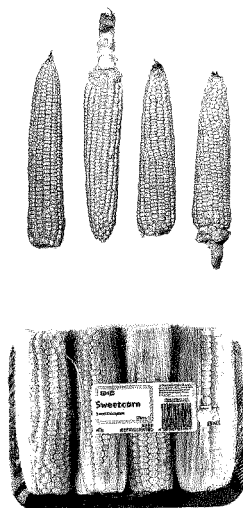
JONAS BENDIKSEN / MAGNUM PHOTOS

1947

le sementi elette
Il governo Usa lanciò un programma di diffusione di semi ottenuti attraverso processi artificiali di ibridazione del mais

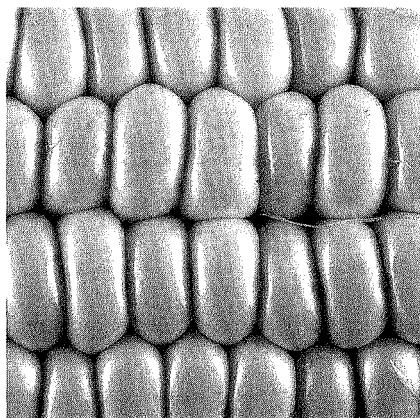


JONAS BENDIKSEN / MAGNUM PHOTOS



1950

benedizione papale
Il 7 marzo un chicco delle sementi ibride partite da New Orleans e giunte al porto di Genova venne benedetto da Papa Pacelli



JONAS BENDIKSEN / MAGNUM PHOTOS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.